

Il Ctb nel teatro che cambia

È in atto, nel teatro italiano, un recupero di una dimensione etica. Si inserisce in questo mutamento la progettualità culturale avviata dal Centro Teatrale Bresciano

Renato Gabrielli*

Negli anni più recenti il teatro italiano pare essersi sbloccato da una lunga condizione d'immobilismo; in un quadro confuso ma vitale, la cui evoluzione è difficile prevedere, emergono nuovi autori e nuovi gruppi, mentre si logorano antiche posizioni di potere; un pubblico in costante crescita numerica premia l'abbattimento progressivo delle tradizionali barriere tra circuito "ufficiale" e "di ricerca", mentre risulta sempre più difficile catalogare le varie esperienze secondo categorie abituali: la cura del testo, ad esempio, a lungo ritenuta appannaggio di un paludato "teatro di parola", si trova al centro del lavoro di molti giovani artisti, che rivendicano l'importanza del racconto come connessione vitale tra memoria e presente, come fascio di luce su frammenti di senso. Se, nella varietà estrema delle proposte e degli stimoli, è dato intravedere una tendenza, direi che si fa marcata la crisi delle soluzioni estetizzanti e si torna invece a chiedere alla scena, di porci domande forti, necessarie, inquietanti. Sto parlando – e spero che il termine non spaventi, o non sia frainteso – del recupero di una dimensione *etica* del teatro. Di una ricerca etica, accesa

dalla passione, guidata dal pensiero, riscattata da ogni pretesa d'assolutezza e verità grazie alla sua dimensione ludica, al suo definirsi come serissimo *gioco*.

Nell'attuale cambiamento s'inserisce come elemento significativo la progettualità culturale avviata dal Centro Teatrale Bresciano con la direzione di Cesare Lievi; progettualità davvero coraggiosa e innovativa, se si considera l'inerzia conservatrice che guida la politica di gran parte degli omologhi Teatri Stabili. Cominciamo ad analizzare un quadro quantitativo, ma non irrilevante a fronte delle tendenze accentratrici dei registi-direttori di teatro più affermati: nel corso di due stagioni teatrali, hanno lavorato e lavoreranno in produzioni del Ctb, oltre a Lievi, ben otto registi, di cui sei alla prima esperienza in uno Stabile. Sarebbe superfluo evidenziare quest'apertura, del resto, a mio avviso, doverosa, se non contrastasse con un'opposta prassi diffusa; ma ciò che più conta è come tale pluralità di voci e di poetiche venga coordinata in una linea artistica unitaria. I vari artisti sono infatti invitati a portare i loro originali, talvolta discordanti contributi facendo riferimento

* Drammaturgo del Centro Teatrale Bresciano.

a un asse tematico stabilito anno per anno dalla direzione del teatro. Nella stagione 1996/'97, si trattava del romanticismo come categoria estetica nell'arte scenica contemporanea; nella stagione ancora in corso, il tema è il romanticismo storico in senso stretto: si sta dunque chiudendo un percorso biennale che ha programmaticamente affrontato due aspetti inscindibili del lavoro di un teatro pubblico che voglia qualificarsi come tale. Sto parlando di un'apertura alla contemporaneità che ne sappia riconoscere le radici, senza arrendersi a un appiattimento cronachistico; e di un forte rapporto con la tradizione, alla ricerca di profondi legami, spesso smarriti, con il nostro stare al mondo. A supporto della linea tematica della stagione, non ci sono soltanto gli spettacoli prodotti, ma anche una serie di iniziative collaterali sul territorio, particolarmente mirate ad approfondire il rapporto con le realtà scolastiche; la strada intrapresa, di cui resta da percorrere ancora la maggior parte, è quella di dare la possibilità allo spettatore di passare dal mero consumo di eventi teatrali a un'interazione critica con il teatro della sua città, grazie a seminari, dibattiti, accresciute occasioni di incontro e confronto.

Una riflessione a parte merita la valorizzazione della nuova drammaturgia, che tante volte in passato è stata proclamata come urgente e indifferibile, per venire poi puntualmente elusa. Nell'attesa della legge sul teatro di prossima approvazione, in cui si tende a ridare dignità e spazio agli autori italiani contemporanei, il Ctb ha compiuto alcuni fatti concreti, producendo in due anni l'allestimento di sei testi di scrittori viventi (di cui quattro italiani) e istituendo al suo interno la figura del drammaturgo. Tale ruolo, molto diffuso in Eu-

ropa e pochissimo nei nostri teatri, include nei suoi compiti, oltre al sovrintendere su tutti i materiali stampati prodotti dal teatro, la consulenza ai registi sul versante testuale del lavoro e il coordinamento tra le proposte degli autori e la direzione artistica. La persistente fragilità della nostra drammaturgia non è data tanto dallo scarso potere contrattuale e ridotto spazio concessi a chi scrive per la scena (né quindi appare guaribile con una semplice battaglia corporativa, mirata ad assicurare "quote" di testi italiani nelle programmazioni dei teatri), quanto dalla mancanza di collaborazione e dialogo con chi è responsabile dell'allestimento dei copioni. Compito di un teatro pubblico è quello di favorire, con un lavoro di tessitura sistematico e paziente, lo sviluppo di una scrittura scenica necessaria, non più avulsa dai problemi concreti del recitare, viva e comunicativa al di là del suo valore letterario. Un altro aspetto che ha contraddistinto la linea culturale inaugurata da Lievi è la ricerca di formule non convenzionali di rapporto con il pubblico (o i pubblici) della città, agganciate alla valorizzazione di spazi abitualmente non deputati alla rappresentazione di spettacoli. In questa direzione, molto si è sperimentato, con esiti spesso lusinghieri, a partire dalla *Festa del teatro* che ha animato tutta Brescia nel dicembre del 1996, fino ai monologhi *Schifo* (rappresentato in ogni sorta di locali pubblici) e *Lezione* (appositamente concepito per vivere in aule scolastiche). Una menzione a parte merita, anche per l'ampio respiro quadriennale, un progetto che ha finora incontrato notevolissimo gradimento: *La Bibbia, il suo mondo e il nostro*, con la sua formula di appuntamenti settimanali di cui a letture dalla Bibbia eseguite da grandi attori si affiancano approfondimenti esgetici e appassionanti collegamenti con

la letteratura, la musica e l'arte figurativa moderne e contemporanee.

Certo, gran parte dell'attività del Ctb consiste comunque nell'ideazione e gestione dei cartelloni di prosa delle due principali sale cittadine: il Teatro Grande e il Teatro Santa Chiara. Rispetto all'impostazione delle produzioni, la scelta delle ospitalità è maggiormente sottoposta a fattori aleatori: la qualità di ciò

che propone il mercato teatrale italiano varia anche sensibilmente da stagione a stagione. Anche in quest'ambito, tuttavia, si cerca di lasciare il segno di una politica culturale coerente, improntata su due principi fondamentali: l'esigenza di offrire, in particolare al pubblico del Teatro Grande, un ampio ventaglio di generi di spettacolo, senza trascurare il ricorso ad autori, attori e registi di forte richiamo e

sicuramente affidabili; l'opportunità di stimolare una mescolanza tra la "platea" del Grande e quella più ristretta ed elitaria del Santa Chiara, sempre nell'intento di combattere un'anacronistica suddivisione a compartimenti stagni tra teatro "tradizionale" e "di ricerca". Nella stagione in corso, per esempio, sono state inserite nell'abbonamento principale due produzioni del Ctb programmate al Santa

Chiara, mentre l'abbonamento "Altri Percorsi", abitualmente legato alla sala più piccola, include due proposte ospitate al Grande. Molto rimane ancora da fare, in questa direzione, così come è scontato che, nel complesso di una progettualità ambiziosa e innovativa, si compiano errori e non tutte le buone intenzioni possano tradursi immediatamente in realtà. A questo proposito, tenterò di

svolgere alcune considerazioni "dall'interno", sperando di fornire elementi per un dibattito sereno e costruttivo.

C'è anzitutto, a mio parere, un problema di comunicazione di questa stessa progettualità, in primo luogo in ambito cittadino e provinciale; credo che stia a noi del Ctb essere più chiari e incisivi nel proporla, fornendoci di strumenti adeguati non soltanto di propaganda, ma anche di

dialogo, poiché consideriamo lo spettatore non un elemento passivo, ma un interlocutore di cui è preziosa perfino la critica più dura. La pubblicazione di un bollettino d'informazione e approfondimento (non solo sulle iniziative del Ctb, ma su tutto ciò che avviene sul territorio bresciano, con uno sguardo agli eventi teatrali più importanti a livello nazionale ed europeo); l'apertura di un sito su In-



ternet che sia veramente *interattivo*; l'istituzione di periodici incontri pubblici in cui sia possibile confrontarsi sugli spettacoli e sulla linea culturale del teatro: ecco alcune ipotesi da vagliare con attenzione, in attesa di ulteriori suggerimenti e proposte.

Risulta poi necessaria una messa a punto dei rapporti tra il Centro e gli enti culturali, le associazioni, le altre compagnie teatrali di Brescia e provincia. La questione è spinosa e delicata, poiché il Ctb, nella sua piena autonomia di Stabile nazionale, raccoglie anche cospicui fondi degli enti locali, venendosi a trovare in una condizione di quasi-monopolio che non può non suscitare aspettative e recriminazioni. Esprimo qui un'opinione strettamente personale: occorre uscire dalla spirale di rivendicazione ed eventuale concessione di spazi più o meno marginali, piccoli premi e piccole rassegne, per individuare selettivamente progetti di collaborazione sul territorio, rispetto ai quali il teatro metta in gioco non solo la struttura organizzativa, ma anche l'esperienza professionale dei suoi artisti. Sarebbe inoltre auspicabile poter garantire alle associazioni culturali, alle compagnie, alle scuole e isti-

tuzioni universitarie, ma anche ai singoli appassionati di teatro di Brescia e provincia, un punto di riferimento stabile per l'informazione sull'attività teatrale e per lo studio approfondito della sua storia. Tale auspicio mi porta a toccare l'ultimo (ma non per importanza) argomento di queste riflessioni.

L'Ufficio studi e documentazione del Ctb ha svolto per anni un'opera meritoria ed efficiente di archiviazione di tutti i materiali relativi alla storia della Compagnia della Loggetta e poi del Centro in cui si è trasformata; ha prodotto pubblicazioni e promosso iniziative culturali di grande interesse; non ha potuto però finora espandersi fino a diventare quel Centro studi di livello nazionale che la città merita e di cui si sente diffusamente l'esigenza. Questo problema ritengo non sia causato da negligenza o mancanza di volontà politica, ma da gravi ostacoli concreti, a partire dalla carenza di locali adeguati. Sulla strada della sua non facile né immediata soluzione, l'impegno del Ctb deve avvalersi del dialogo e della collaborazione delle forze politiche e intellettuali interessate allo sviluppo culturale di Brescia e della sua provincia: dialogo e collaborazione cui questo articolo si propone di essere un modesto contributo.